

**AUDIZIONE IN COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO
DELLA REPUBBLICA NELL'AMBITO DELL'ESAME DEL
DISEGNO DI LEGGE N. 2505 (DECRETO-LEGGE SOSTEGNI
TER)**

**Il Contributo di
Confimi Industria
Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana
e dell'Impresa Privata**

10 febbraio 2022

L'attenzione di Confimi Industria è stata rivolta a due aspetti che il Decreto-legge Sostegni Ter tratta e che oggi hanno assunto una rilevanza strategica – purtroppo in negativo – per tutto il paese e, specificatamente, per il sistema delle imprese e, in particolare, per quello manifatturiero come anche da noi rappresentato.

Il primo punto attiene al **TITOLO III - Misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica**.

Le misure adottate dal Consiglio dei Ministri in risposta all'**emergenza costo energia**, è opinione di CONFIMI INDUSTRIA, sono tardive, risibili e inappropriate e vi dico le ragioni.

Le imprese (e le famiglie) da mesi stanno già affrontando e pagando i maggiori costi di energia, tanto che alcuni settori e aziende hanno sospeso le produzioni e altre stanno perdendo comunque importanti fatturati.

Abbiamo valutato che le misure previste dal DL SOSTEGNI TER incidono in misura pari all'8% del costo dell'energia attuale che invece oscilla tra il 300 e il 500% degli aumenti effettivi, per cui non risolve il problema e lascia a carico delle imprese tutto il peso dei maggiori costi che, ovviamente, non è sostenibile e la logica conclusione sarà la perdita di numerose imprese, per chiusura o delocalizzazione, con l'immenso costo sociale che ne deriverà.

La crisi energetica in corso ha interessato tutti i comparti e i settori dell'economia, cosa rappresentata e circostanziata da tutto il nostro Sistema Associativo, interessando anche quelle imprese che – seppur non direttamente interessate dal caro energia – lo sono comunque perché stanno registrando l'incremento dei prezzi delle merci, semilavorati ed altri prodotti utili alle loro produzioni, con il conseguente aumento dei costi alla produzione e perdita di competitività sui loro mercati, specialmente se rivolti all'estero.

I dati che ci vengono forniti in queste ore dai Centri Studi dicono che il caro energia impatterà per 37 miliardi di euro sulle imprese e per 13 miliardi di euro sulle famiglie, un peso insostenibile per le

imprese e che mette in gioco la tenuta di tutto il sistema economico e produttivo del nostro paese e, in particolare, del manifatturiero made in Italy.

Non possono essere le imprese a pagare il costo di una lunga e sbagliata POLITICA ENERGETICA del Paese Italia che, ad oggi, registra ancora un grave ritardo con la transizione energetica verso le fonti rinnovabili, rendendo il nostro Paese fortemente dipendente dalle fonti fossili di cui è, peraltro, in grandissima parte importatore, e a nulla è servito aver in Italia importanti player energetici come l'ENI e l'ENEL, nei quali - tra l'altro - troviamo lo Stato italiano come azionista.

Questa grave situazione, come è già stato rilevato da fonti tecniche e politiche, mette a rischio la tenuta dei conti relativi al bilancio 2022 dello Stato italiano e determina conseguenti difficoltà a tutti gli altri enti pubblici interessati, a partire dai comuni d'Italia, come già ha denunciato l'ANCI attraverso la protesta di "spegnimento delle luci" di monumenti.

Per tali ragioni, è necessario agire tempestivamente con un articolato piano di azione che contempli INCENTIVI E FISCALITÀ con interventi che siano STRUTTURALI e che consentano nel breve termine di portare il costo energia in linea con quelli dei paesi europei, come la Germania, la Francia, ed altri che rappresentano i nostri competitor e non ci facciano perdere il primato del posizionamento di 2° paese manifatturiero in Europa.

Le nostre proposte individuano tra le misure da adottare con urgenza, le seguenti:

- a) Togliere dal costo dell'energia tutti i COSTI IMPROPRI, come gli oneri di sistema ed altri balzelli applicati;
- b) Introdurre, come nei primi anni Settanta del secolo scorso, un prezzo amministrato dell'energia;
- c) Concedere INCENTIVI ed applicare una FISCALITÀ AGEVOLATA alle imprese per investimenti in fonti rinnovabili, finalizzati all'AUTOCONSUMO e alle COMUNITÀ ENERGETICHE.

In pratica, si chiede un intervento simile al SUPERBONUS ALBERGHI 80%, rivolto a tutte le imprese con la concessione di un credito di imposta nella misura del 80% degli investimenti effettuati che abbiano la specifica finalità dell'autoconsumo energetico.

La dotazione finanziaria dovrà essere adeguata alla grande sfida in atto e le risorse dovranno essere reperite su tutta la programmazione in atto: PNRR, Fondo Complementare, Fondo di Coesione, Fondi Strutturali Comunitari 2021-2027, etc. etc.

Il secondo punto sul quale la Confederazione interviene riguarda il TITOLO IV – Art. 28 che introduce una stretta sulle cessioni dei crediti fiscali e lo sconto sotto forma di credito d'imposta, in particolare, i bonus edilizi che potranno essere ceduti una sola volta, motivandola come conseguenza necessaria per contrastare le frodi. Tale sciagurata decisione, mette in gioco la credibilità di un paese e l'affidabilità del Governo italiano, nel senso che non è possibile cambiare "le regole" a partita in corso, facendo venire meno quello stato del diritto che è alla base di un rapporto fiduciario tra lo stato, gli operatori economici e i cittadini.

Sono tante le Associazioni, le Professioni e gli attori della filiera che hanno manifestato la propria opinione e ritenendo il provvedimento assunto completamente sbagliato ed inopportuno, così come abbiamo fatto anche noi, direttamente e attraverso le categorie di CONFIMI EDILIZIA e la Federazione a noi aderente FINCO.

Pertanto, siamo anche in questa occasione a chiedere che l'Art. 28 del DL Sostegni Ter venga totalmente abrogato e ripristinate le cessioni multiple.

L'azione di contrasto alle frodi dovrà essere affrontata con specifiche azioni e norme e, in tal senso, sarà utile introdurre "un protocollo telematico" che certifichi la qualità della prima cessione del credito e che venga richiamato in tutte le cessioni successive proprio a garanzia della qualità del credito originario e dei cedenti e cessionari.

In questo modo, di cessione in cessione, verrebbe mantenuta la "tracciabilità" del credito originario, consentendo ai cessionari successivi di conoscerla e al legislatore di prevedere l'obbligo per essi di conoscere e acquisire tutta la documentazione relativa al credito originario.